

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia XV.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Io non ò da sperar più da quì innanti
 Se non che il mio dolor cresca sì forte,
 Che per trar voi di noja e me di tanti
 E sì lunghi martir, mi dia la morte.

E L E G I A XV.

Nella stagion che il bel tempo rimena
 Di mia man posi un ramoscel di Lauro
 A mezzo colle in una Piaggia amena
 Che di bianco d'azzur vermiglio et auro
 Fioriva sempre e sempre il Sol scopriva
 O fosse all' Indo o fosse al lido Mauro;
 Quivi traendo or per erbosa riva
 Or rorando con man la tepid'onda,
 Or rimuovendo la gleba nativa
 Or riponendo più lieta e feconda,
 Fei sì con studio e con assidua cura,
 Che il Lauro ebbe radice e nova fronda,
 Fu sì benigna a miei desir Natura,
 Che la tenera verga crescer vidi
 E diventar solida pianta e dura,
 Dolci Ricetti solitarj e fidi
 Mi fur quest'ombre ove sfogar potei
 Sicura il cor con amorosi gridi.

(1) Vener

(1) *Quì si comincia a conoscere che questa Elegia, siccome l'altre due seguenti, non fu scritta dall' Ariosto riguardando se stesso; ma per qualche Gentildonna. Suppongo il sentimento*

Vener lasciando i tempj Citerei (2) Ma
 E gli altri altar le vittime e gli odori
 Di Gnido d' Amatunta e de' Sabei, (2)
 Sovente con le Grazie in lieti cori
 Vi danza intorno, e per li rami intanto
 Salian scherzando i pargoletti Amori.
 Spesso Diana con le Ninfe accanto
 L'arboscel foavissimo prepone.
 Alle selve d' Eurota e d' Erimanto, (3)
 E questa et altre Dee sotto l' ombrose
 Frondi mentre in piacer stanno et in festa,
 Benedicon talor chi 'l ramo pose.
 Lassa, onde uscì la boreal tempesta
 Onde la bruma onde il rigore e il gelo
 Onde la neve a' danni miei si presta?
 Come gli à tolto il suo favore il Cielo?
 Langue il mio Lauro, e de la bella spoglia
 Nudo gli resta e senza onor lo stelo. (4)
 Verdeggia un ramo sol con poca foglia,
 E fra tema e speranza sto sospesa
 Se me lo lasci il Verno o me lo toglia,

Ma

mento dell' Elegia allegorico e che riguarda la malattia di qualche Giovane amato da quella Gentildonna il quale si chiamasse Lorenzo; nome derivato dal Lauro.

(2) Citera è un' isola dell' Egeo dove diceasi approdasse Venere nella sua conca, e perciò l' Isola e suoi Tempj eranle dedicati.

Amatunta è Città di Cipro, Gnido è Città della Caria e sono ambe dedicate a Venere.

Sabei son Popoli dell' Arabia Felice dalle cui selve vien l' Incenso e la Mirra.

(3) Eurota è Fiume della Laconia con rive selvose. Erimanto è Monte d' Arcadia.

Ma più che la speranza il timor pesa;
 Chè contro al ghiaccio rio che ancor non cessa
 Il debil ramo avrà poca difesa.
 Deh perchè innanzi che sia in tutto oppressa
 L'egra radice, non è chi m'insegna
 Com'esser possa al suo vigor rimessa?
 Febo rettor degli superni segni
 Ajuta l' arbofcello, onde corona
 Più volte avesti ne' Tessali Regni. (4)
 Concedi Bacco Vertunno e Pomona
 Satiri Fauni Driade e Napee,
 Che nuove fronde il Lauro mio ripona.
 Soccorran tutti i Dei tutte le Dee
 Che degli alberi an cura il Lauro mio,
 Però ch' egli è fatal, se viver dee,
 Viv' io; se dee morir, feco mor'io.

(4) Perchè ivi Dafne Figlia del Fiume Peneo seguita da Febo, fu converta in lauro.





ELEGIA XVI.

Qual fon qual sempre fui, tal' effer voglio
 Alto o basso Fortuna che mi rote,
 O fiami Amor benigno o m'usi orgoglio.
 Io fon di vera fede immobil cote,
 Che il vento indarno indarno il flusso alterno
 Del pelago d' Amor sempre percote,
 Nè giammai per bonaccia nè per verno
 Di là dove il Destin mi fermò prima
 Loco mutai nè muterò in eterno.
 Vedrò prima salir verso la cima
 Dell' Alpi i Fiumi, e s'aprirà il diamante
 Con legno o piombo e non con altra lima;
 Che possa il mio Destin mover le piante
 Se non per gir' a voi: che possa ingrato
 Sdegno d' amor rompermi 'l cor costante.
 A voi di me tutto il dominio ò dato,
 So ben che della mia non fu mai fede
 Miglior giurata in alcun nuovo Stato:
 E forse avete più ch' altri non crede,
 Quando nè al Mondo il più ficuro Regno
 Di questo, Re nè Imperador possiede.
 Quel ch'io v'ò dato anco difeso tegno,
 Per questo voi nè d' affoldar persona
 Nè di riparo avete a far disegno.

Nessuno